

TEsoro



"Visto dall'esterno pareva una comune cassa del mercante con l'usuale B imperiosa di fuoco sul ripercuoto, gli angoli arrotondati e consueti per l'usura per il ruvido trattamento subito."

Dimmi la chiave: disse mia madre, e malgrado la serratura fosse molto dura, in un batter d'occhio l'apri e sollevò il coperchio.

Un forte odore di tabacco e catrame salì all'incanto, ma in superficie non si vedeva nulla tranne un abito di ottima qualità scrupolosamente spazzolato e ripiegato. Sapevo: mia madre non era mai stata indovinata. Subito cominciai a barcollare: un quadrante, una lotta, diversi rotoli di tabacco, due paia di eleganti giacche, un fregato d'argento, un vecchio orologio d'oro e altri gioielli di scarsa valore per la più di fortuna trovata, un paio di bustole con la menzione di ottone e cinque o sei bustole di cartongio provenienti dalle Indie Occidentali. Sapevo un altro: mi sono chiesto perché non si portasse dietro quelle corchie e in quella sua eredità criminale e paragonata via, intanto non avevo trovato nulla di valore a parte l'argento e due gioielli ma non avevano saputo proprio cosa fare. Poi, sotto l'oro, un vecchio orologio da polso intarsiato dalla salvezza in chiodi quanti affari. Ma madre lo tirò su con impazienza e si ritrovò alcuni di valore come rimase nelle casse. Un pochetto avuto in tela cerata, che sembrava contenere nella carta, e una borsa di cuoio che ella prima scossa produceva un tintinnio d'oro.

Dimostrò a questi furtivi che sono una donna onesta: disse mia madre. Prenderò quel che mi spetta, non un centesimo di più. [...] E cominciò a contare la somma che il capitano si doveva [...] le manette erano di ogni paese e di diverso valore: tabacco, l'oro d'oro, ghinee, pezzi da otto e non sa cosa altro ancora, tutte mescolate a cartaccia. Come se non bastasse, le ghinee, le uniche di cui mia madre sapeva calcolare il valore, erano le meno numerose. Eravamo circa a metà del conteggio [...] Ma mia madre per quanto impaurita non avrebbe mai consentito a prendere nulla di più di ciò che le spettava e d'altronde si ostinava a non accontentarsi di una somma inferiore.

Terrò quel che ho preso: disse lei balzando in piedi. — E io prenderò questo per far quadrare i conti: feci io raccogliendo il pochetto di tela cerata." (Cap IV — L'isola del tesoro" R.L. Stevenson)



"Visto dall'esterno pareva una comune cassa del mercante con l'usuale B imperiosa di fuoco sul ripercuoto, gli angoli arrotondati e consueti per l'usura per il ruvido trattamento subito."

Dimmi la chiave: disse mia madre, e malgrado la serratura fosse molto dura, in un batter d'occhio l'apri e sollevò il coperchio.

Un forte odore di tabacco e catrame salì all'incanto, ma in superficie non si vedeva nulla tranne un abito di ottima qualità scrupolosamente spazzolato e ripiegato. Sapevo: mia madre non era mai stata indovinata. Subito cominciai a barcollare: un quadrante, una lotta, diversi rotoli di tabacco, due paia di eleganti giacche, un fregato d'argento, un vecchio orologio d'oro e altri gioielli di scarsa valore per la più di fortuna trovata, un paio di bustole con la menzione di ottone e cinque o sei bustole di cartongio provenienti dalle Indie Occidentali. Sapevo un altro: mi sono chiesto perché non si portasse dietro quelle corchie e in quella sua eredità criminale e paragonata via, intanto non avevo trovato nulla di valore a parte l'argento e due gioielli ma non avevano saputo proprio cosa fare. Poi, sotto l'oro, un vecchio orologio da polso intarsiato dalla salvezza in chiodi quanti affari. Ma madre lo tirò su con impazienza e si ritrovò alcuni di valore come rimase nelle casse. Un pochetto avuto in tela cerata, che sembrava contenere nella carta, e una borsa di cuoio che ella prima scossa produceva un tintinnio d'oro.

Dimostrò a questi furtivi che sono una donna onesta: disse mia madre. Prenderò quel che mi spetta, non un centesimo di più. [...] E cominciò a contare la somma che il capitano si doveva [...] le manette erano di ogni paese e di diverso valore: tabacco, l'oro d'oro, ghinee, pezzi da otto e non sa cosa altro ancora, tutte mescolate a cartaccia. Come se non bastasse, le ghinee, le uniche di cui mia madre sapeva calcolare il valore, erano le meno numerose. Eravamo circa a metà del conteggio [...] Ma mia madre per quanto impaurita non avrebbe mai consentito a prendere nulla di più di ciò che le spettava e d'altronde si ostinava a non accontentarsi di una somma inferiore.

Terrò quel che ho preso: disse lei balzando in piedi. — E io prenderò questo per far quadrare i conti: feci io raccogliendo il pochetto di tela cerata."



TESORO



MATURITÀ

DOLORE

RESPONSABILITÀ

INCERTEZZA
DEL FUTURO

ONESTÀ

DISTAGGO

SAGGEZZA

INTEGRIÀ MORALE

SPERANZA
E OSSESSIVITÀ

INATTIVITÀ

FERMEZZA

DIFFIDENZA

INADeguATEzza

INIZIATIVA

COLLAGIO

ORGOGGIO

SENso DI COLPA

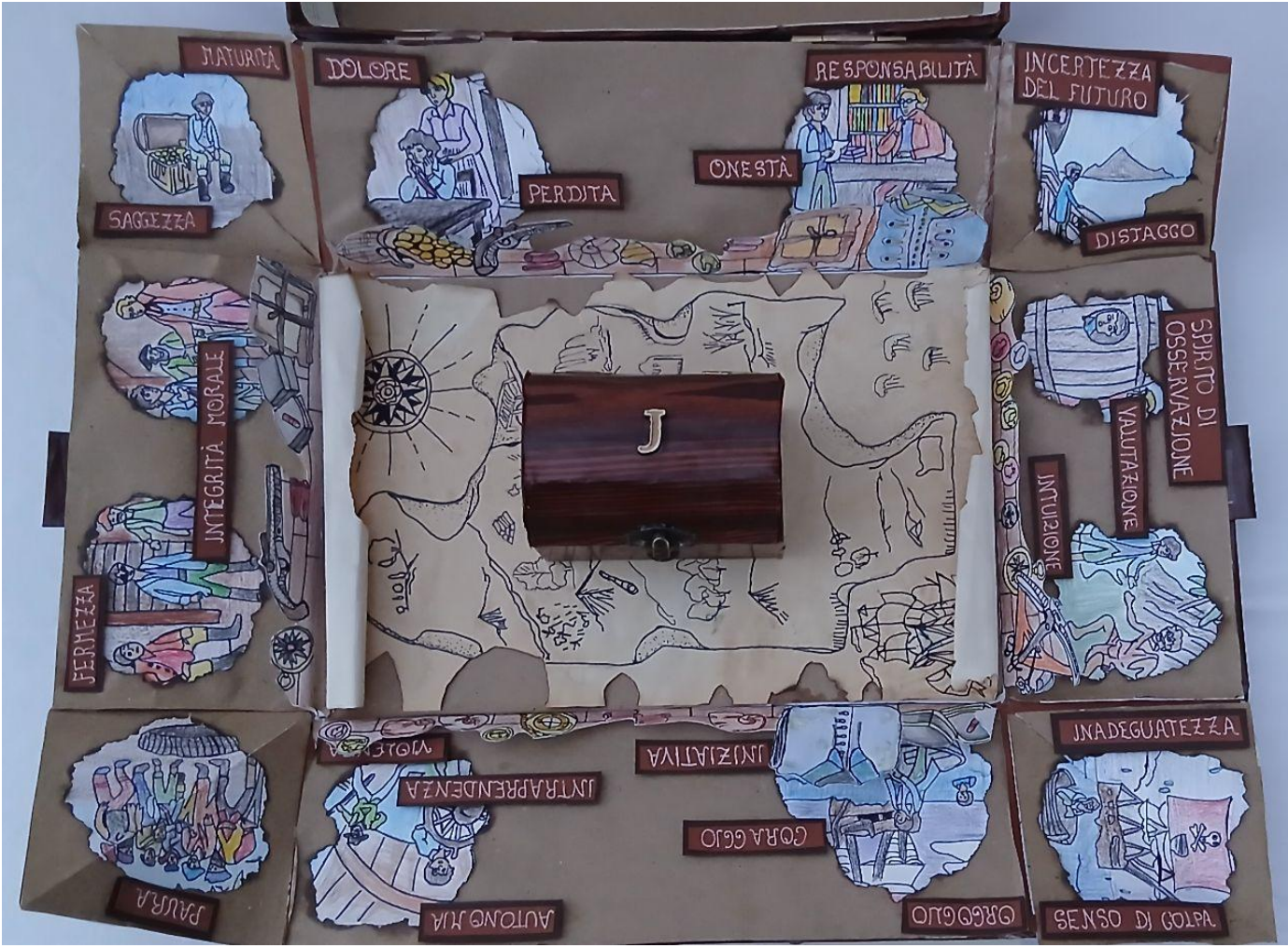
INTRAprendeZZA

Autonomia

AGgressività

PAURA







DOLORE



PERDITA



ONESTÀ

RESPONSABILITÀ



INCERT
DEL F



PAURA



FERMEZZA



INTEGRITÀ MORALE



SAGGIEZZA



PAURA

DOLORE



INGHIA

ENDENZA





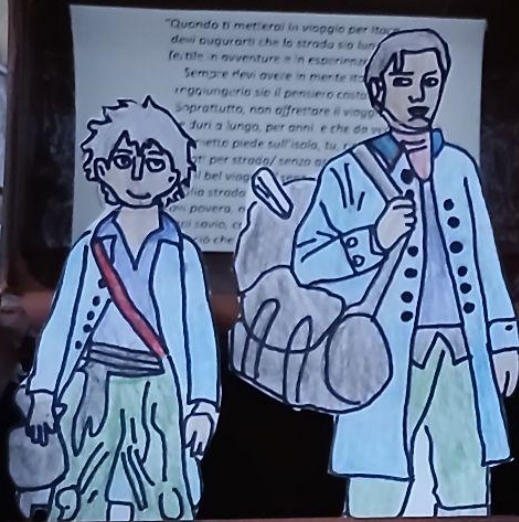
MATURCA

DOLORE

RESPONSABILITÀ

INCERTEZZA
DEL FUTURO

DISTAGG







"Visto dall'esterno pareva una comune cassa del mercato con l'insolito B impresso a fuoco sul ripetitivo, gli spigoli arrotondati e consunti per l'usura per il facile bruciamento subito."

"Dopo la chiave: allora non madre, e malgrado la serratura fosse molto dura, in un batter d'occhio l'apri e sollevò il coperchio."